

# URSS: cinque istantanee dei cinque decenni



La costruzione del «Turksib», cioè della grande ferrovia che doveva unire la Siberia alle terre dell'Asia centrale, che allora venivano ancora incluse nella comune denominazione di Turkistan, fu una delle prime imprese che aprirono la strada alla industrializzazione del paese e, in particolare, dei suoi enormi spazi orientali.

**LA RIVOLUZIONE RUSSA** del '17 era una rivoluzione socialista. Socialisti erano stati i suoi obiettivi. Errore, avevano commentato i «pedanti»: la Russia non è matura per il socialismo. Se le condizioni non fossero le crederemo noi — aveva ribattuto Lenin — una volta che il potere sarà nelle mani degli operai e dei contadini. Il dramma vero era che le condizioni per il socialismo davvero non esistevano in Russia. Non esisteva nemmeno quella che poteva riassumerle tutte: l'industria moderna. Ve ne erano solo alcune isolate sparse in un mare di arretratezza tecnica. Fra i grandi paesi, la Russia era rimasta agricola. Ma che socialismo può mai esservi, senza industria? Alla fine della guerra civile anche quel po' di fabbriche che gli esistevano si erano fermate. Eppure, Lenin lanciava la sua celebre formula: il socialismo è il potere dei soviet più l'elettrificazione di tutta la Russia. Elettrificazione significa va portare dappertutto le tecniche più moderne. «Utopia» commenta-

va uno dei primi scrittori di fantascienza, l'inglese Wells. Effettivamente, tutto mancava per una industrializzazione rapida. Non c'erano solide basi da cui partire. Non c'erano crediti esteriori, perché il paese era isolato. Né vi erano fonti di accumulazione coloniali. Come industrializzare, quindi? Con la rivoluzione si era affermata l'idea di un piano economico che valorizzasse e coordinasse tutte le risorse del paese. Ma come piani ficare? Le più accese discussioni tra le diverse frazioni bolsceviche e tra i loro protagonisti — Stalin e Bucharin contro Trozki e Zinoviev, poi Stalin contro Bucharin — ebbero proprio in questo punto uno dei temi più gravi di scontro. Il primo piano quinquennale fu avviato, dopo la faticosa ricostruzione della NEP, nel 1928. Fu il «secondo giorno della creazione», come lo definì Ehrenburg. Una difficile corsa contro il tempo. Nelle steppe nascevano nuove acciaierie. Il corso del Dnjepr veniva sbarrato da una centrale elettrica,

che oggi sembra quasi piccola, ma allora appariva gigantesca, essendo la più grande d'Europa. Il paese stringeva la cinghia. Tutti i mezzi disponibili erano stati gettati nella industrializzazione. Un mondo, allora paralizzato dalla crisi economica degli anni '30, osservava, tra incredulo e lo sconcertato, questa febbrile attività. Industrializzare non significava solo creare nuove imprese metal-lurgiche o meccaniche, chimiche o elettriche. Significava portare la civiltà o il traffico ad alta tensione in zone dove non si era mai udito rumore di macchine. L'URSS creava in Oriente, tra gli Urali e la Siberia occidentale, una sua seconda base metallurgica. Significava dare una mentalità operaia a masse di contadini incolti. Fu l'epoca dello «stachanovismo». La tecnica di venne la passione nazionale. I personaggi mitici del momento, equivalenti ai cosmonauti di oggi, furono C'kalov e Gromov, trasvola-

tori del Polo Nord su aerei sovietici. A durissimo prezzo, un'industria fu creata e fu ricostituita una classe operaia. Quando la guerra cominciò, l'URSS poteva già essere annoverata fra le potenze industriali. In poco più di dieci anni il paese aveva ottenuto una profonda trasformazione. L'industria degli Urali salvava i sovietici nell'ora più tragica, fornendo a tutti le armi per combattere. Hitler aveva sottovalutato la forza economica dell'URSS: fu uno dei suoi più gravi errori di calcolo. Il livello raggiunto dall'URSS al momento della guerra, per quanto elevato, era tuttavia poca cosa se contrapposto a quello dell'Occidente più industrializzato, che in quegli anni si coalizzava contro l'URSS. Lo sforzo di industrializzazione doveva continuare: nel '45 la produzione industriale sovietica era sette volte quella del '13; oggi lo è settanta volte, cioè dieci volte più del 1945. Solo nell'ultimo decennio l'industrializzazione ha potuto dirsi ultimata. Cominciava una nuova fase nella vita del paese.

**Fu detto il secondo giorno della creazione**

**I «GALLI ROSSI»** — come si chiamavano gli incendi delle dimore signorili — segnarono tra l'estate e l'autunno del '17 il fulmineo diffondersi della rivolta contadina nelle campagne russe. Essa fu una componente essenziale della rivoluzione. Ciò che la distinse da una «jacquerie», cioè da una guerra di villaggi destinata al fallimento, fu proprio il suo confluire sotto la guida e le parole d'ordine dell'insurrezione operaia. Il primo atto dei soviet consistette nel soddisfare le principali rivendicazioni contadine: la pace e la terra. Con un esempio, che è rimasto unico nel mondo, la terra fu dapprima nazionalizzata, quindi divisa fra i contadini, così come si andava decidendo nei villaggi stessi. La conquista della terra fu ciò che indusse anche i contadini, pur perché stremati dalla guerra e restii, a battersi, alleanza degli operai, contro

i «bianchi» per il potere dei soviet. Eppure le campagne dovevano egualmente porre ai bolscevichi il compito più arduo della loro rivoluzione. Proprio nelle campagne, il paese non poteva restare infatti così come era uscito dalla rivoluzione e dalla guerra civile. Intanto, come prima cosa, l'URSS non poteva restare un paese contadino: un paese cioè dove tre persone su quattro lavoravano la terra, con mezzi arretrati, spesso su appezzamenti così minuscoli e così parcellati, che non bastavano neppure ad alimentare la famiglia del contadino. Non solo, infatti, questo non era socialismo: ma non aveva nulla a che vedere nemmeno con un modo di produzione moderno. In pratica, esso con dannava la Russia ad una eterna arretratezza. Quale poteva essere la soluzione? Le cooperative, aveva risposto Lenin. Ma per fare le cooperative ci

voleva tempo: non si cambia in qualche anno una secolare psicologia contadina. E ci volevano anche le macchine, se non altro per vincere il contadino che il suo lavoro, se fatto in comune, sarebbe stato meno faticoso e più redditizio. Ma le macchine non c'erano. Infine, bisognava convincere il contadino, specie se giovane, a lasciare il villaggio per l'industria appena nascente; oppure, se restava nel paese, ad alimentare chi viveva nelle città e costruiva l'industria. Il nodo fu tagliato con un colpo di spada: la costituzione, accelerata e spesso forzata, dei colcos nel volgere di pochi anni. Fu una «rivoluzione dall'alto». Fin dove giusta? Fin dove sbagliata? Oggi ancora se ne discute. La necessità cui essa rispondeva era obiettiva, inevitabile, imperiosa. Il modo come le fu risposto fu drammatico. Molti dei più

gravi problemi e delle tensioni più acute che si sono poi manifestate nella società sovietica sono scaturiti da quel passo decisivo. Un punto tuttavia è assodato. La terra nei colcos è rimasta «ai contadini». E' vero che in passato quelle aziende si sono spesso con fuse, per il loro funzionamento, con quelle che appartenevano allo Stato. Ma quando, per ovviare al ritardo in cui era caduta l'agricoltura, si è fatto ricorso a nuove forme di innestare per i contadini, si è tornati anche a forme di autonomia e di funzionamento «autogestito» che sono tipiche proprio delle cooperative. Va aggiunto che nel frattempo esse erano diventate qualcosa di ben diverso dalle vecchie imprese di 30-40 anni fa, quando insieme erano stati messi solo i cavalli, poiché si erano trasformate in aziende moderne, elettrificate e motorizzate.

**Dalla conquista della terra ai «colcos»**

**NEGLI ANNI «trenta»** a Mosca — come in tutte le altre città dell'URSS — c'era ben poco da mangiare. Ma non mancavano i libri. A Mosca le prime automobili per i privati sono state messe in vendita soltanto nel 1949; ma in quell'anno erano già in funzione i laboratori da cui sarebbero uscite ben presto le cosmonavi e i loro razzi vettori. La povertà dei vestiti di donne e uomini è rimasta a lungo sparita, ma le biblioteche pubbliche crescevano a vista d'occhio. La vecchia Russia era un paese non certo povero di ingegni. Ma quelli che si manifestavano facevano spicco su uno sfondo che era uniformemente squallido: di analfabetismo, di incultura, di semibar-

rie asiatica. La scuola, la scuola per tutti, anche per gli adulti, fu per anni il principale simbolo della nuova società, che dalle altre potenze poteva distinguersi allora forse soltanto per questo. Se «governare è scegliere» — come in Francia dice chiunque appaia debba scrivere di politica — eb bene la prima scelta del potere sovietico è stata l'istruzione. Studiano i contadini che costruivano le nuove fabbriche, gli ingegneri che avrebbero dirette uscivano dalle «scuole serali», questa tradizione nata nella vecchia società per la dura conquista di un'emancipazione industriale, divenne istituzione pubblica, di Stato. L'istruzione diven-

ne obbligatoria anche per popolazioni che non solo non sapevano né leggere né scrivere, ma non avevano nemmeno una grafia, pur avendo una lingua. Tipica fu la scelta dell'istruzione perché ne presupponeva altre. Ad esempio, presupponeva l'eguaglianza delle nazioni. Che si istruisse il mugik russo o il minatore del Donbass era già una rivoluzione; ma che lo facesse la bambina musulmana di Bucharà o delle oasi dell'Asia centrale, destinata qualche anno prima a portare il velo sul viso, era una doppia rivoluzione. Nella enorme macchia dell'ignoranza che dilagava per il paese, le nazioni non russe — che pure costi-

tuivano allora come oggi circa metà della popolazione — avevano il posto più cospicuo. Né la proclamazione del diritto all'eguaglianza avrebbe potuto diventare consistente, senza l'accesso alla cultura proprio di quelle popolazioni. La liquidazione dell'analfabetismo fu una delle prime conquiste della Russia sovietica. Oggi l'URSS è uno dei paesi che hanno un più alto grado di istruzione. La cultura è diventata patrimonio delle masse, che hanno invaso scuole, musei, biblioteche. Ma proprio per questo è diventato così acuto e urgente anche il problema di una più completa libertà della cultura.

**Di tutto si fa a meno, non delle scuole**

**Stalingrado-Berlino: vittoria!**

**22 GIUGNO 1941.** Il grano è maturo nel Kuban, ma non in Ucraina. Scatta in quel giorno il piano Barbarossa. La più potente macchina bellica che la storia abbia conosciuto infrange le frontiere sovietiche. Per l'URSS a 24 anni dalla rivoluzione scocca l'ora tremenda della verità. Nel momento in cui attacca l'URSS Hitler non pensa solo a garantire, con la sua vittoria in guerra, il suo piano di dominazione mondiale, ma anche a riaprire la partita, che vent'anni prima l'imperialismo mondiale aveva dovuto chiudere in perdita, e a liquidare così il regime sovietico. I suoi ordini non lasciano scampo: Mosca e Leningrado devono essere cancellate dalla faccia della terra, i russi e gli ucraini decimati e ridotti a schiavi della nazione tedesca. Le prime fasi della guerra sembrano dare ragione al dittatore nazista. Le sue armate penetrano profondamente in territorio sovietico. Dopo essersi attesa per anni questo attacco, l'URSS è colta di sorpresa. Una serie di errate valutazioni staliniane hanno menomato la preparazione del paese. Eppure, via via che procede in territorio sovietico, l'esercito hitleriano incontra una crescente, anche se sfortunata, resistenza. Nei giorni in cui già pregusta il suo trion-

fo, Hitler logora in realtà le sue migliori truppe. Sarà fermato e respinto proprio quando si crederà arrivato al traguardo, davanti a Mosca e a Leningrado. Ma dovrà passare ancora un anno prima che la guerra arrivi alla sua vera svolta. Un anno voleva dire una somma infinita di lutti e di sofferenze atroci. Nelle città fredde sono rimaste a lavorare le donne e i ragazzi. Si mangia appena il minimo indispensabile. L'industria è stata in gran parte evacuata, sotto i colpi del nemico, al di là degli Urali. Il numero delle vittime è subito altissimo. Nelle zone occupate esso è cresciuto con i massacri e le deportazioni. Si ricostituiscono a fatica le divisioni perdute. Tutti gli Stati maggiori del mondo sono convinti che l'URSS sia spacciata. Nessuno, nemmeno tra i più ottimisti, ha saputo calcolare fino in fondo di quali risorse umane, prima ancora che tecniche, fosse capace il paese uscito dalla rivoluzione. Stalingrado. Prima la resistenza fra un mucchio di case in rovina. Poi la controffensiva e la vittoria che cambia il corso della guerra. Dalla rivoluzione di Ottobre nessun'altra data ha avuto altrettanto peso nella storia degli uomini. Da quel momento Hitler è condannato. La coal-

zione antifascista si rafforza contro di lui. Le sue truppe sul fronte orientale conoscono sconfitta dopo sconfitta. I generali prussiani, che di generazione in generazione si sono insegnati l'arte della guerra, ripiegano davanti a comandanti, figli di contadini, che hanno appena imparato a combattere sul serio. Battaglia di Kursk, sblocco di Leningrado, offensiva del Don e del Dnjepr, campagna di Bielorussia, poi liberazione della Polonia, della Romania, della Cecoslovacchia, dell'Austria: ecco i successivi colpi che demoliscono la potenza hitleriana, in gran parte prima ancora che intervengano, col «secondo fronte», le armate americane e inglesi. La conquista di Berlino è il coronamento della guerra vittoriosa. La bandiera rossa sta sulla Cancelleria tedesca. L'URSS ha pagato la vittoria con venti milioni di morti. Non c'è famiglia che non sia stata colpita. Le rovine si succedono là dove prima c'erano città e villaggi, in territori che sono stati percorsi dalla guerra. Il trauma sarà lungo per le popolazioni sovietiche. Ma da quel giorno l'URSS sarà una grande potenza e il socialismo avrà fatto un progresso decisivo nell'evoluzione del mondo

**Così si arrivò alla condanna del «culto»**

**SE LA STORIA** della Russia post-rivoluzionaria va divisa in periodi, uno di questi dovrà cominciare con quel giorno del febbraio 1956 in cui si riunì a Mosca il XX Congresso dei comunisti sovietici. La guerra era finita da dieci anni. Stalin era morto da tre. Il paese cominciava a sentirsi sicuro. Aveva curato le sue ferite. Si era dato i mezzi per resistere alla minaccia di un nuovo attacco nato dal suo capo. Aveva triplicato la sua produzione industriale del '40, quella con cui aveva affrontato Hitler. Si trovava al centro di un sistema di paesi amici, perché socialisti. Ma il suo prestigio andava crescendo nel mondo anche al di là di quella cerchia di Stati. Fu in quel momento che il congresso si riunì. L'avvenimento fu importante sotto molti aspetti. Quello che di tutti doveva essere il più drammatico fu comunque costituito dalla denuncia del «culto» di Stalin: denuncia spietata che apriva un conto nuovo col periodo da cui il paese era appena uscito. Quel conto ancora oggi non è stato chiuso. La discussione aperta allora si è via via allargata nel mondo: essa portava in real-

tà sull'esperienza storica del socialismo, un'esperienza che allora non aveva ancora compiuto il suo quarto decennio. La denuncia fu un grande atto di coraggio. Esso gettava un fascio di luce cruda su avvenimenti ancora presenti nella coscienza, prima ancora che nella memoria, dei più avvenimenti che comprendevano alcuni dei momenti più alti della storia dell'URSS e del mondo, dalla difficile industrializzazione del paese alla vittoria sul nazismo. Il XX Congresso ricordava con asprezza ai sovietici non tanto i sacrifici, con cui essi avevano pagato le loro conquiste — che questi sacrifici nel loro valore più generale tutti li conoscevano — quanto uno, in particolare, di quei sacrifici, quello per cui essi avevano accettato gravi limitazioni dei loro diritti democratici. Non solo. Il XX Congresso poneva l'accento sugli errori, sulle colpe, sui crimini che ciò aveva reso possibile: in questo modo erigeva un ostacolo contro il loro possibile ripetersi, richiamando l'attenzione sulle libertà politiche come su una componente essenziale del socialismo. Che quella denuncia fosse pronun-

ciata (pur con tutti i suoi limiti di semplice denuncia, poiché non era accompagnata da un'analisi approfondita del passato) era una prova della capacità di rinnovamento e della vitalità della società sovietica e delle sue forze dirigenti, alimentate dallo stesso altissimo livello di sviluppo che il paese aveva raggiunto nei campi più diversi. Da allora una fase realmente nuova, oggi ancora in corso, si è aperta nella società sovietica. E' una fase in cui problemi, prima non così sciolti o conosciuti solo in parte, si sono affacciati con prepotenza nella vita del paese. Se ne è variamente sperimentata la soluzione negli anni che sono trascorsi dal XX Congresso. Non sempre la si è trovata. Ma essi costituiscono ancora oggi tutto il tessuto della vita politica sovietica. Dalla riforma economica alla maggiore attenzione che finalmente si può dare all'espansione dei consumi, dai dibattiti sulla libertà della cultura alle discussioni sulla democrazia dei soviet, si tratta sempre di un'evoluzione che — con le ripercussioni che essa ha avuto anche fuori dell'URSS — ha la sua data di inizio in quel Congresso del '56.

## 50

ANNIVERSARIO DELLA RIVOLUZIONE D'OTTOBRE ★

**1.000 ITALIANI A MOSCA PER IL 7 NOVEMBRE**  
**10.000 NELL'UNIONE SOVIETICA NELL'ANNO DEL 50°**  
**ANNIVERSARIO DELLA RIVOLUZIONE D'OTTOBRE CON**

# ITALTURIST

LA PIU' GRANDE ED ESPERTA AGENZIA D'EUROPA PER I VIAGGI NELL'U.R.S.S. E NEI PAESI SOCIALISTI

PROGRAMMI ED ITINERARI PER OGNI STAGIONE E PER OGNI CATEGORIA  
UFFICIO PERMANENTE A MOSCA

per informazioni e programmi rivolgersi alle Agenzie di:

|  |   |
|--|---|
| 00187 ROMA<br>Via IV Novembre 112 - Tel. 689971    | 10123 TORINO<br>Piazza Carignano 4 - Tel. 538546  |
| 20123 MILANO<br>Via F. Baracchini 10 - Tel. 849668 | 90141 PALERMO<br>Via M. Stabile 222 - Tel. 240827 |